

AL POSTO DI PECORELLI MARIO MELAZZINI, MEDICO MALATO DI SLA

Agenzia del farmaco il presidente lascia

PAOLO RUSSO
ROMA

Bufera sull'Aifa. Dopo uno stillicidio durato venti giorni cade la testa del Presidente della potente Agenzia Italiana del Farmaco, Sergio Pecorelli, che ha rassegnato ieri le sue dimissioni, accolte dal Ministro della salute Beatrice Lorenzin. Che però ha concesso l'onore della armi al professore, dicendosi sicura che Pecorelli «avrà modo di dimostrare la totale estraneità ai fatti contestati». L'accusa è quella di conflitto d'interessi, mossa dal comitato di controllo interno della stessa Agenzia, che governa un mercato da oltre 30 miliardi, determinando prezzi e rimborsabilità di pillole e sciroppi. È pronto anche il successore di Pecorelli: si tratta di Mario Melazzini, assessore alle attività produttive della Re-

gione Lombardia, conosciuto perché è malato di Sla, è medico e ha dedicato gli ultimi dieci anni della sua vita alla ricerca sulla Sla

Tornando a Pecorelli: il comitato dell'Aifa il mese scorso aveva rilevato un conflitto d'interesse di livello 3 (incompatibile con qualsiasi incarico), per il ruolo di advisor in un fondo di investimenti, Principia srl. Che, secondo l'accusa, avrebbe investito anche nelle biotecnologie farmaceutiche - i diretti interessi smentiscono -. E poi c'è il ruolo di capo della Healty Foundation, che avrebbe incamerato 80 mila euro per una pubblicazione sui vaccini dello stesso Pecorelli.

Terza incompatibilità: la presidenza della Fondazione Lorenzini, che promuove studi e ricerche farmacologici. Pecorelli ha sempre respinto le accuse, definendole «killeraggio»,

ma la questione non si chiude qui perché il Procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, ha aperto un fascicolo.

A smuovere le fondamenta dell'Aifa c'è però altro. I revisori dei conti della stessa Agenzia hanno chiesto indietro al direttore generale, Luca Pani, ben 700mila euro. Soldi percepiti per tre anni di incarico all'Ena, l'Agenzia del farmaco europea, che gli avrebbero fatto sfiorare il tetto dei 240mila euro di stipendio fissato dalla legge per tutti i manager pubblici. Un attacco che la dice lunga sulla stagione dei veleni in Aifa. Da tempo anche nel mirino dei 5 Stelle, che pochi giorni fa hanno presentato un esposto all'Antitrust e all'Anticorruzione sul cambiamento della modalità di rimborso del costoso Sovaldi, il super-farmaco contro l'Epatite C prodotto dalla Gilead. In un primo momento l'Aifa e l'azienda

produttrice si erano accordate per uno sconto progressivo in base alle quantità vendute. Le Regioni avrebbero pagato inizialmente sui 38mila euro, poi la Gilead, con il meccanismo del pay back, avrebbe restituito la parte soggetta a sconto.

Qualcosa come 193milioni, documenta la capogruppo pentastellata in commissione Affari sociali della Camera, Giulia Grillo. Poi l'Agenzia ha deciso di far liquidare gli importi con note di credito. Ossia altre confezioni di Sovaldi anziché contanti. Un sistema che secondo i 5 Stelle favorirebbe la Gilead rispetto ai suoi concorrenti che hanno anche prodotti meno costosi. L'Aifa si è difesa specificando che il meccanismo delle note di credito vale per tutti. La Grillo replica che gli importi relativi agli altri farmaci sono nettamente inferiori. Le dimissioni di Pecorelli sono forse solo l'inizio della battaglia per la presa della pastiglia.



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA

Cambio al vertice
A sinistra Sergio Pecorelli, a destra Mario Melazzini, medico malato di Sla: da 10 anni studia la sua malattia

